

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
21	Edilizia e immobiliare	20/01/2016	"ATTUARE IN FRETTA GLI INCENTIVI AI RECUPERI EDILIZI" (M.Frontera)	2
1	Economia e fisco	20/01/2016	SOFFERENZE SOPRA I 200 MILIARDI, MA AUMENTANO LE EROGAZIONI (R.Bocciarelli)	3
Testata: ITALIA OGGI				
35	Appalti e lavori pubblici	20/01/2016	UN SOLO DOCUMENTO PER L'APPALTO (C.De stefanis)	5
1	Economia e fisco	20/01/2016	VACCHI ANDRA' AL POSTO DI SQUINZI (C.Valentini)	6
Testata: LA REPUBBLICA				
10	Urbanistica e ambiente	20/01/2016	E ORA LO SCONTRO SI ALLARGA AI NUOVI INCENERITORI (F.Santelli)	7
6	Economia e fisco	20/01/2016	BOT E FONDI PER STARE SICURI MA NON E' ALLARME ROSSO E LO SPREAD STA TENENDO (L.Pagni)	8
Testata: IL MESSAGGERO				
17	Cronache Ance	20/01/2016	MATTONE, SEGNO PIU' DOPO OLTRE 4 ANNI COSTRUZIONI SU DEL 3,8% A NOVEMBRE (R.ec.)	9
16	Lavoro e welfare	20/01/2016	EFFETTO SGRAVI, MEZZO MILIONE DI POSTI IN PIU' (G.Franzese)	10
7	Economia e fisco	20/01/2016	AL DECOLLO I DECRETI CONTRO LA BUROCRAZIA TAGLIO DELLA SPESA PER LE INTERCETTAZIONI (S.Ricci)	12
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
	Edilizia e immobiliare	20/01/2016	ISTAT: PRODUZIONE DEI CANTIERI IN RIPRESA, A NOVEMBRE PRIMO SEGNO POSITIVO DAL 2011	14
Testata: MF - MILANO FINANZA				
18	Appalti e lavori pubblici	20/01/2016	LA GRANDE SCOMMESSA DEI NUOVI APPALTI (M.Longoni)	15
Testata: QUOTIDIANOIMMOBILIARE .INFO (WEB)				
.	Dal territorio	19/01/2016	PIU' CHE COMPRARE SI RISTRUTTURA (IL MUTUO)	16

Lettera al Governo. Architetti e Legambiente

«Attuare in fretta gli incentivi ai recuperi edilizi»

Massimo Frontera

ROMA

Attuare in fretta gli incentivi previsti dalla legge di Stabilità sugli interventi di efficienza energetica delle parti comuni condominiali. Fare presto, ma soprattutto fare bene, cioè scrivere regole semplici e chiare. È l'appello che il consiglio nazionale degli architetti e Legambiente fanno al governo.

Con una lettera inviata ai tre ministri interessati - Graziano Delrio per le Infrastrutture, Gianluca Galletti per l'Ambiente e Federica Guidi per lo Sviluppo Economico - il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie e quello di Legambiente, Edoardo Zanchini, richiamano l'attenzione su una novità di rilievo dalla legge di Stabilità. Novità che amplia il bacino potenziale di chi ha interesse a riqualificare le parti comuni dei condomini. Nella lettera si chiede anche di ampliare a tre anni la durata degli sgravi.

La novità è quella contenuta nel comma 74 dell'articolo 1 della legge, che concede ai soggetti inclusi nella no tax area (pensionati, lavoratori dipendenti e autonomi) di trasferire il credito fiscale (cioè le detrazioni del 50% e del 65%) ai «fornitori che hanno effettuato i predetti interventi», cioè imprese edili ed Esco. La novità è in grado di condizionare positivamente il consenso delle assemblee condominiali.

Di fatto, chi fino ad ora non aveva alcun incentivo a spendere soldi per i lavori condominiali, ora ha in tasca un credito che ha un valore economico, utilizzabile per pagare una parte dei lavori.

La novità, come prevede lo

stesso comma della legge, deve però essere regolamentata dall'Agenzia delle Entrate entro il 29 febbraio (60 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità).

Ed è qui il punto critico. «L'incarico che hanno dato all'Agenzia delle Entrate ha un problema di contenuto e di tempi - sintetizza il presidente degli architetti Leopoldo Freyrie -. Il problema di tempi è evidente: il bonus vale un anno; se ci si impiegano sei mesi ad attuare la norma, resta poco

RISCHIO BUROCRAZIA

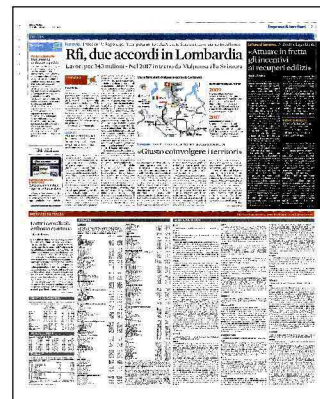
Il credito fiscale (cedibile) dei soggetti no tax area deve essere regolamentato dall'Agenzia delle Entrate entro il 29 febbraio

tempo per sfruttarla. Ma il problema è anche di contenuto: se si scrive una procedura complicata siamo punto a capo».

«La procedura deve essere semplice - ribadisce il presidente degli architetti - : non bisogna andare da nessun notaio; l'ideale sarebbe una contrattualistica privata in cui l'inquilino cede il bonus con una semplice comunicazione all'Agenzia delle Entrate».

Il tema è delicato: non è stata solo ampliata la platea dei beneficiari (incluso appunto chi si trova nella no tax area): è stato anche disinnescato un interesse a opporsi alle migliorie condominiali. Architetti e ambientalisti chiedono appunto di perfezionare la norma seguendone fedelmente lo spirito, evitando di trasformarla in un ostacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abi: crescono i depositi ma anche le sofferenze

di **Rossella Bocciarelli** ▶ pagina 2

Italia al bivio. Secondo Abi e Bce, le condizioni creditizie per famiglie e imprese migliorano in Italia: il totale finanziamenti sale dello 0,5% rispetto al 2014 - Cresce il fardello dei deteriorati

Sofferenze sopra i 200 miliardi, ma aumentano le erogazioni

Rossella Bocciarelli

ROMA

La ripresa economica sta cominciando a trasformarsi in maggior domanda di credito; la politica monetaria ultra-accomodante sta facendo allentare anche le condizioni dell'offerta: il risultato è che le erogazioni creditizie migliorano. È quanto si ricava da due diverse indagini. La prima è contenuta nell'outlook mensile dell'Abi, relativo al mese di gennaio 2016. La seconda è l'inchiesta sul credito bancario nell'area dell'euro condotta in ambito Bce (e realizzata, sul campione italiano, da Bankitalia). A riprova che i duri colpi subiti in borsa dalle banche italiane in questi giorni rischiano di compromettere le "gemme" ancora in boccio del recupero dell'attività creditizia.

I dati Abi mostrano che a dicembre 2015 il totale dei finanziamenti a famiglie e imprese ha presentato una variazione positiva, pari a +0,5% nei confronti di dicembre 2014: la risalita, dunque, comincia a essere visibile e a mostrare una situazione nettamente migliore rispetto al picco negativo del mese di novembre 2013 (quando la variazione tendenziale era stata pari a meno 4,5%) confermandosi come il dato migliore da aprile 2012 rimarca l'Abi. Se invece si considera il mese di novembre 2015 si vede che la dinamica dei prestiti alle imprese

è risultata pari a +0,2 (contro il -1,2% tendenziale del mese di ottobre).

Se poi si considerano le nuove erogazioni, in base al campione Abi (78 banche che rappresentano circa l'80 per cento del mercato) i finanziamenti alle imprese hanno segnato nei primi undici mesi del 2015 un incremento di circa il 13 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. In termini di nuove erogazioni per l'acquisto degli immobili aggiunge il rapporto, tra gennaio e novembre 2015 si è registrato un incremento annuo del 97,4 per cento (l'incidenza delle surroghe, nello stesso periodo è stata del 32%).

Anche secondo i risultati di tipo qualitativo della "Lending survey" Bce e relativi all'Italia, alla fine dello scorso anno i prestiti delle banche a famiglie e imprese si sono rivelati più facili. Nel quarto trimestre del 2015 - comunica Bankitalia - è proseguito l'allentamento dei criteri di offerta dei prestiti a imprese e famiglie. Il miglioramento, si spiega, ha continuato a rispecchiare soprattutto la pressione concorrenziale fra gli intermediari; per le imprese, ha contribuito anche il minore rischio percepito dalle aziende di credito in connessione con le migliori prospettive di particolari settori e imprese e le aziende di credito si attendono un ulteriore lieve allentamento anche per il primo trimestre del 2016.

Questa schiarita, inoltre, non riguarda solo le caratteristiche dell'offerta di credito. «Secondo le valutazioni degli intermediari - spiega ancora via Nazionale - la domanda di prestiti da parte delle imprese e delle famiglie ha registrato una nuova espansione rispetto al trimestre precedente. La crescita - è la conclusione - proseguirebbe nel trimestre gennaio-marzo 2016».

Tornando all'outlook Abi, è da segnalare che sul versante del passivo bancario, a fine 2015 appare ancora in lieve flessione il totale della raccolta all'interno da clientela (-0,6% è la variazione annua) ma resta positiva la tendenza dei depositi. Anzi, in dicembre i depositi da clientela, dopo la battuta d'arresto di novembre, dovuta ai versamenti Ires e Irap, hanno fatto registrare un incremento tendenziale del 3,7%, segnando un aumento in valore assoluto su base annua di circa 47,3 miliardi di euro. Resta forte, invece, la contrazione della raccolta obbligazionaria: -13 per cento.

Il rapporto si sofferma poi sulla dinamica dei tassi che sono in ulteriore discesa, in particolare il tasso medio per le nuove operazioni per acquisto abitazioni è al 2,51% al valore più basso da giugno 2010 mentre quello sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è leggermente risalito (1,99% contro il precedente 1,87%). Infine, l'eredità dei sette anni del-

la crisi, ovvero quei "non performing loans" attualmente all'attenzione dell'Ssm di Francoforte (che ieri ha però precisato che la richiesta di informazioni aggiuntive sui Npl è stata fatta anche ad altre banche della zona euro ed è una pratica di supervisione standard). «A seguito del perdurare della crisi e dei suoi effetti - rileva il rapporto Abi - le sofferenze lorde sono risultate pari a 201 miliardi a novembre 2015, dai 199 miliardi di ottobre». Il rapporto sofferenze/impieghi si attesta al 10,4% ma raggiunge il 17,3% per i piccoli operatori economici, il 17,8% per le imprese e il 7,2% per le famiglie consumatrici. Le sofferenze nette, al netto delle svalutazioni, sono pari a 88,8 miliardi. È questo l'ammontare che occorrerebbe smaltire sul mercato secondario, per dare gambe più robuste alla ripresa economica. Non resta che sperare nella bad bank formato light che il governo italiano ha proposto la settimana scorsa a Bruxelles (la garanzia statale verrebbe erogata caso per caso e ogni ragionamento che usa le percentuali di svalutazione dei crediti deteriorati applicate per le 4 banche in default è del tutto fuorviante). Una proposta che, fa però sapere Bruxelles, di certo poco ben disposta nei confronti del nostro Paese in questa fase «deve essere ancora approfondita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

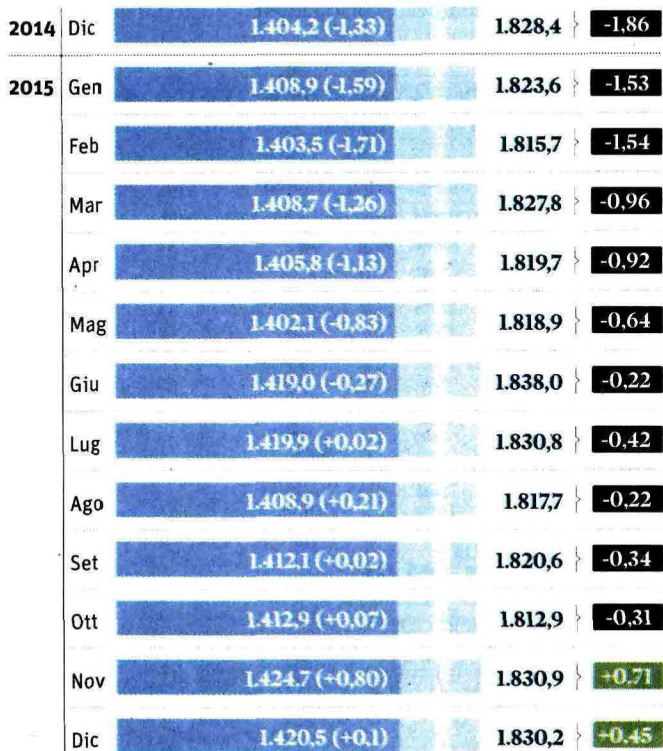
LA RACCOLTA

Dopo la battuta d'arresto di novembre dovuta a motivi fiscali, a dicembre tornano a salire i depositi della clientela del 3,7%

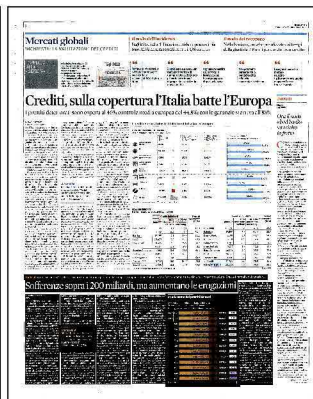
L'andamento dei prestiti bancari

Totale degli impieghi delle banche in Italia.
Dati in miliardi di euro e var. % annua

■ Famiglie e imprese ■ Totale settore private e Pa



Fonte: Abi



In Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il formulario per l'autocertificazione dell'impresa

Un solo documento per l'appalto

Per le gare Ue basta certificati, arriva la prova preliminare

DI CINZIA DE STEFANIS

Semplificata la partecipazione delle imprese agli appalti europei grazie al documento di gara unico europeo. Il Dgue (documento unico europeo) consisterà in un'autodichiarazione dell'operatore economico che fornirà una prova documentale preliminare in sostituzione dei certificati rilasciati da autorità pubbliche o terzi. È con il regolamento di esecuzione Ue 2016/7 del

5 gennaio 2016 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. L3/16 IT del 6 gennaio 2016) che la commissione Ue ha adottato il modello di formulario relativo al documento unico europeo per le procedure di appalto cui i paesi membri dovranno attenersi. Il Dgue dovrebbe concorrere a un'ulteriore semplificazione a vantaggio sia degli operatori economici sia delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori anche sostituendo le variegate e differenti forme

di autocertificazione nazionali con un modello di formulario stabilito a livello europeo. Questa soluzione dovrebbe contribuire altresì a ridurre i problemi connessi alla formulazione precisa delle dichiarazioni formali e delle dichiarazioni di consenso nonché le problematiche legate alla lingua, poiché il modello di formulario sarà disponibile in tutte le lingue ufficiali. Il Dgue dovrebbe così favorire una maggiore partecipazione transfrontaliera alle pro-

cedure di appalto pubblico. Il Dgue consisterà in una dichiarazione formale da parte dell'operatore economico i soddisfare i pertinenti criteri di selezione e di non trovarsi in una delle situazioni per le quali gli stessi dovranno o potranno essere esclusi. Il Dgue entrerà in vigore dal momento dell'adozione delle misure nazionali di attuazione della direttiva 2014/24/Ue, e al più tardi a decorrere dal 18 aprile 2016. Il modello allegato n. 2 al regolamento 2016/7 sarà il riferimento per tutti gli Stati membri. Dal 18 aprile 2016 il

Partecipazione agli appalti europei semplificati

Finalità documento	Il Dgue dovrebbe concorrere a sostituire le variegate e differenti forme di autocertificazione nazionali con un modello di formulario stabilito a livello europeo. Questa soluzione dovrebbe contribuire altresì a ridurre i problemi connessi alla formulazione precisa delle dichiarazioni formali e delle dichiarazioni di consenso nonché le problematiche legate alla lingua, poiché il modello di formulario sarà disponibile in tutte le lingue ufficiali. Il Dgue dovrebbe così favorire una maggiore partecipazione transfrontaliera alle procedure di appalto pubblico.
Entrata in vigore	Il Dgue entrerà in vigore dal momento dell'adozione delle misure nazionali di attuazione della direttiva 2014/24/Ue, e al più tardi a decorrere dal 18 aprile 2016. Il modello allegato n. 2 al regolamento 2016/7 sarà il riferimento per tutti gli stati membri. Dal 18 aprile 2016 il Dgue sarà fornito esclusivamente in forma elettronica, in ottemperanza all'articolo 59, paragrafo 2, secondo comma, della direttiva 2014/24/Ue.

La Commissione europea ha varato il documento unico. Le imprese potranno candidarsi alle gare via web

Appalti Ue, basterà un'autocertificazione

Così la partecipazione agli appalti pubblici Ue

Autocertificazione via web

Tutte le imprese potranno auto-certificare telematicamente il rispetto dei criteri normativi e dei requisiti di capacità finanziaria richiesti. Solo l'impresa vincitrice dovrà poi presentare tutta la documentazione a riprova di essere qualificata a svolgere le attività previste dal contratto.

Riscontro immediato

Tutti gli operatori economici che parteciperanno alla gara pubblica dovranno, dichiarare di essere in grado, su istanza e senza indugio, di fornire i documenti necessari a dimostrare la propria qualificazione.

Le imprese potranno candidarsi alle gare via web

forme di auto-dichiarazione, mentre altri richiedono che tutte le parti interessate forniscano prova documentale della loro identità, capacità o status finanziario-economico. Con l'Ueap tutte le imprese invece potranno auto-certificare elettronicamente i loro requisiti che dovranno essere dimostrati con documenti cartacei solo dall'azienda vincitrice della gara d'appalto. Il documento unico europeo è il documento unico europeo per le gare d'appalto.

Da ItaliaOggi dell'8 gennaio 2016

CONFINDUSTRIA

Chi è Vacchi, il più probabile successore di Squinzi

Valentini a pag. 12

L'industriale emiliano è in pole position per diventare il nuovo presidente di Confindustria

Vacchi andrà al posto di Squinzi

Esporta il 91% della sua produzione con 4.600 dipendenti

DI CARLO VALENTINI

Sarà lui il nuovo presidente di Confindustria? **Alberto Vacchi**, 52 anni, laurea in giurisprudenza, è abituato a vincere e se ha formalizzato la sua candidatura alla guida dell'associazione imprenditoriale è segno che ha fatto la conta dei voti e pensa di arrivare per primo al traguardo. In effetti il vento sembra favorevole: se l'ultima volta vi fu una guerra all'arma bianca tra la corrente capeggiata da **Luca di Montezemolo** e **Diego Della Valle** contro il blocco del Nord Est e dell'Emilia che riuscì a vincere con **Giorgio Squinzi** (il Nord est ha 33 voti su 196 e spesso è risultato decisivo), Vacchi si propone come il ricompattatore, pronto a raccogliere l'eredità di Squinzi ma anche a non deludere gli altri, nel senso che la sua strategia sarà quella che sta sperimentando da presidente della Confindustria di Bologna, ovvero collaborazione con chi governa ma allo stesso tempo pungolando a fare di più.

Dice: «I nostri imprenditori hanno dimostrato di non aver mai perso la voglia di fare. Ma investire dove la presenza dello Stato significa iper-regolamentazione e mancanza del rispetto del diritto da parte dello stesso, diventa un atto di fede, non una scelta razionale. E può essere forte la tentazione di andarsene, magari solo pochi chilometri oltre il confine». Aggiungendo però: «In molti condividiamo l'opinione che il governo sta facendo uno sforzo riformista notevole, incontrando molte resistenze che non appartengono solamente a schieramenti politici ma, piuttosto, a

fazioni interne ai partiti».

Quindi niente bordate al primo ministro di turno ma un *gentlemen's agreement* con un po' di pepe sulla coda. **Matteo Renzi** è venuto a Bologna a inaugurare il nuovo stabilimento della Phillip Morris e lo ha abbracciato come uno dei suoi, il ministro **Gianluca Galletti** (Udc-Ncd) ha plaudito alla sua discesa in campo («Vacchi ha già dimostrato di essere un presidente eccellente. È un buon imprenditore quindi ha tutte le carte in regola per candidarsi alla presidenza nazionale di Confindustria»), Montezemolo lo ha più volte elogiato ed **Emma Marcegaglia**, presidente dell'Eni, un posto che conta in Confindustria, ha spostato nel ravennate una parte del suo business siderurgico e ha sempre trovato Vacchi disponibile ad aiutarla. Perfino la Fiom fa il tifo per lui, uomo del dialogo che ha cercato di rianodare nelle aziende bolognesi lo strappo provocato da **Sergio Marchionne**.

Insomma, Vacchi il mediatore, il pacato, il sorridente, il gran lavoratore può mettere d'accordo tutto il ventaglio confindustriale e impersonare la voglia di riscatto dell'organizzazione dopo gli anni filo-berlusconiani di **Antonio D'Amato** e quelli un po' opachi di **Giorgio Squinzi**. A Bologna, Vacchi ha portato a termine la titanica impresa di unificare le Confindustrie di Bologna, Modena e Ferrara, cancellando i consigli locali, razionalizzando i servizi e risparmiando sui costi. Quale

migliore biglietto da visita per chi dovrà accelerare la riforma di quel pachiderma della Confindustria romana, appesantita da burocrazia e debiti? Infine, *last but not least*, è un imprenditore di successo: il gruppo Ima, che gestisce dopo il passaggio di testimone da parte del padre-fondatore, tra i primi al mondo nel settore del packaging, ha continuato a crescere anche negli anni più duri

A Bologna, Vacchi ha portato a termine la titanica impresa di unificare le Confindustrie di Bologna, Modena e Ferrara, cancellando consigli locali, razionalizzando i servizi e risparmiando sui costi. Quale migliore biglietto da visita per chi dovrà accelerare la riforma di quel pachiderma della Confindustria romana, appesantita da burocrazia e debiti?

della crisi, allargando le quote di mercato in ogni angolo del mondo. Oggi fattura 854,6 milioni di euro (export: 91%), ha 34 stabilimenti e 4.600 dipendenti. È l'esempio da manuale della piccola azienda diventata multinazionale (di nicchia). «Se non cresci e non diventi mondiale - afferma - prima o poi diventi marginale e muori».

Se Giorgio Squinzi è il padre-padrone della squadra di calcio del Sassuolo, che ha portato dalla serie C alla serie A, Vacchi elargisce sponsorizzazioni senza volere apparire, niente presidenza del Bologna-calcio, niente cariche al teatro Comunale, che sostiene sia col suo gruppo che con Confindustria, niente intromissione nell'inserimento locale del *Corriere della Sera*, di cui è azionista. Ma il direttore del *Corriere* avrà lo stesso un

occhio di riguardo?

La griglia di partenza si ufficializzerà nei prossimi giorni. Per ora il (presunto) candidato più temibile per Vacchi è **Vincenzo Boccia**, già presidente nazionale della Piccola Industria, mentre si è defilato il romano **Aurelio Regina**, già presidente degli industriali di Roma e Lazio e per due anni (fino al dissidio consumatosi a metà mandato) vice di Squinzi.

Saranno 6-9 personalità estratte a sorte tra i grandi vecchi di Confindustria (l'ex leader di Confindustria Belluno, **Valentino Vascellari**, il super-romano **Francesco Gaetano Caltagirone**, **Gina Nieri**, di Mediaset, il bresciano **Giuseppe Pasini**, il costruttore siciliano

Giuseppe Catanzaro, **Adolfo Guzzini** dell'omonimo gruppo marchigiano, **Giorgio Mariaj** di Torino e il campano **Luca Moschini**) a indicare i tre saggi che dovranno effettuare i sondaggi e proporre il nuovo leader al consiglio generale convocato per il 17 marzo, cui seguirà a maggio l'assemblea che, com'è tradizione, inneggerà al nuovo presidente.

Dice Vacchi: «Non dimentichiamo che nei 140 chilometri di via Emilia, tra Imola e Reggio Emilia, concentriamo il secondo distretto manifatturiero d'Europa». All'ultima assemblea locale di Confindustria insieme a Squinzi, Vacchi ha delineato, in sintonia coi proclami renziani, un'Italia che marcia e riesce nuovamente ad attirare investimenti dall'estero. Non a caso aveva chiamato sul palco

gli amministratori delegati di Lamborghini (lo stabilimento di Sant'Agata Bolognese sarà raddoppiato per costruire il nuovo SUV di lusso col marchio del toro, di proprietà Volkswagen), Philip Morris (produce a Bologna i nuovi filtri elettronici per le sue sigarette), Basf (che ha in Emilia un impianto di produzione della plastica pulita), Danfoss (nuovo stabilimento a Castel San Pietro da cui escono pompe e motori). Insieme agli imprenditori che hanno realizzato operazioni importanti: l'aggregazione industriale tra Alfa Wassermann e Sigma-Tau ha fatto nascere un gruppo leader in Italia nella farmaceutica con un fatturato attorno al miliardo di euro mentre l'integrazione di Yoox con Net A Porter Group porterà la bolognese Yoox a duplicare il volume d'affari arrivando a 1,3 miliardi di euro. Oltre agli investimenti, in stile americano, in fondazioni, con la realizzazione (**Isabella Seragnoli**) del Mast (museo della fotografia industriale), dell'Opificio Golinelli, cittadella della conoscenza e della cultura (**Marino Golinelli**), del Museo e scuola della moda (**Alberto Masotti**). Tutte iniziative senza contributi pubblici.

«Tutto questo», sostiene Vacchi, «deve diventare una sorta di mosca cocchiara per l'intera Italia». Lui ci prova e i primi sondaggi lo danno vincente. Anche perché, finora, non ha nemici. Tranne gli animalisti, che però non sono associati alla Confindustria: «Sì, sono un cacciatore, sono fatto così. Per me cacciare è come prelevare ogni tanto qualche frutto dalla natura».

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

IL CASO / OTTO MAXI IMPIANTI NEI PIANI DEL MINISTERO. MA LE REGIONI PARLANO DI PROPOSTA IRRICEVIBILE

E ora lo scontro si allarga ai nuovi inceneritori

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Otto nuovi termovalorizzatori, da aggiungere ai 46 già attivi, o in fase di costruzione in Italia. Tre al Centro, Umbria, Marche e Lazio, due al Sud, Campania e Abruzzo, uno in Sardegna e altri due in Sicilia. Ecco la mappa del fabbisogno italiano di inceneritori disegnata dal ministero dell'Ambiente, una bozza di decreto che oggi il governo presenterà in Conferenza Stato-Regioni. Dove però l'atmosfera si annuncia tesa, visto che ben pochi dei governatori coinvolti hanno intenzione di approvarla. Sostenuti da associazioni ambientaliste come Greenpeace, Legambiente e Wwf, che parlano di «proposta irricevibile».

Un fronte contrario che si era già cementato a luglio, di fronte alla prima stesura del decreto. Rispetto a quel testo, l'attuale fa cadere quattro termovalorizzatori. Quelli al Nord e in Toscana, dove la quantità di rifiuti urba-

ni da bruciare, per ricavarne calore o energia elettrica, è già coperta dagli impianti esistenti. Tra Centro, Sud e Isole invece, calcola il ministero, restano un milione e 800 mila tonnellate da smaltire, di cui 685 mila solo in Sicilia. Da qui gli otto nuovi stabilimenti previsti, più due da potenziare in Puglia e Sardegna.

Stime che gli ambientalisti contestano: «Un puro esercizio numerico per giustificare i progetti già messi a punto delle aziende», dice il direttore generale di Legambiente Stefano Ciafani, «come quello di Hera nelle Marche, di A2a in Sicilia o di Gesenu a Perugia». Per costruirli ci vorrebbero dai sette agli otto anni, stima Ciafani: «Sarebbe più efficace puntare su raccolta differenziata, riciclo e digestori anaerobici, che producono biometano e non inquinano». Ma è anche vero che i livelli di recupero energetico dei rifiuti urbani in Italia, al 20 per cento, sono lontani dal 50 della Germania. E che l'alternativa, al mo-

mento, è buttarli in discarica.

Molti presidenti di Regione, anche quelli del Pd come Marini (Umbria), Ceriscioli (Marche) e Emiliano (Puglia) si sono già detti contrari ai nuovi termovalorizzatori, e lo ribadiranno oggi. Il governatore della Sicilia Rosario Crocetta tenta la mediazione: «L'esecutivo rinunci a imporci maxi impianti, ci lasci definire in autonomia le dimensioni sulla base degli accordi con i Comuni». Ma Palazzo Chigi potrebbe pure forzare la mano. Il decreto Sblocca Italia, che ha avviato il piano termovalorizzatori, li classifica come «infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale», consegnando all'esecutivo il «potere sostitutivo», di scavalcare gli enti locali riottosi. «Non però se la Regione presenta un piano alternativo — ribatte Crocetta — allora il commissariamento non sarebbe possibile, e partirebbero i ricorsi alla Consulta».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

1,8 mln

IL FABBISOGNO NON COPERTO

In Italia vengono inceneriti ogni anno 5,9 milioni di tonnellate di rifiuti, ma ulteriori 1,8 milioni di tonnellate non trovano spazio nei termovalorizzatori

8

I NUOVI IMPIANTI

Secondo le stime del ministero dell'Ambiente per coprire il fabbisogno residuo ci vorrebbero otto nuovi impianti, concentrati al Centro e al Sud





Il vademecum Cosa devono fare i risparmiatori: i rischi sono minimi e non ci sono grandi differenze tra l'Italia e gli altri mercati

Bot e fondi per stare sicuri ma non è allarme rosso E lo spread sta tenendo

LUCA PAGNI

MILANO. Crollo dei listini a Piazza Affari, quotazioni di alcuni istituti ai minimi storici, timori per la solidità del nostro sistema del credito. In questi giorni, cittadini e correntisti si interrogano, con legittima preoccupazione, su quanto sta avvenendo attorno alle banche italiane. Abbiamo provato a rispondere alle domande più ricorrenti.

Che cosa rischiano i clienti nel caso ci fossero fallimenti? E come dovrebbero comportarsi per non perdere i loro soldi?

In base alle nuove normative sui salvataggi delle banche, i clienti rischiano solo nel caso abbiano depositi cifre superiori ai 100mila euro. Sotto questa soglia avviene il rimborso garantito dal Fondo di garanzia supervisionato da Bankitalia. Rischiano di perdere i loro investimenti, invece, nel caso in cui abbiano investito in obbligazioni "subordinate" o strumenti più rischiosi emessi dalla banca che rischia il dissesto. Pertanto, chi disponesse di cifre superiori ai 100mila euro, dovrebbe avere l'accortezza di suddividere la somma su più conti correnti; oppure investire in quelle categorie di titoli che non verrebbero chiamati a "contribuire" alle perdite in caso di fallimento. Per esempio, titoli di stato, obbligazioni societarie, fondi di investimento.

C'è il rischio che si possa ripetere un altro caso banca Etruria?

In linea teorica è possibile. Ma secondo uno studio della società specializzata Prometeia (citato da Il Sole-24Ore) sulle 13 banche principali già supervisionate dalla Bce, le perdite sarebbero limitate anche per i possessori di depositi sopra i 100mila euro e per chi ha investito in obbligazioni delle banche. Secondo lo studio, il capitale azionario dovrebbe essere

sufficiente per garantire le perdite. Solo nei casi più estremi, verrebbe eroso parte dell'investimento di chi ha messo soldi nelle obbligazioni più complesse.

Ma quanto sta accadendo in Borsa è paragonabile al crollo dei mercati che ha portato alle dimissioni del governo a guida Silvio Berlusconi cinque anni fa?

Tra gli addetti ai lavori c'è chi sostiene che, in entrambi i casi, l'Italia paghi la sua debolezza politica. Ma c'è una differenza importante e ha a che fare con lo "spread", il dato che misura la differenza dei tassi di interesse che ogni singolo stato paga per vendere i suoi titoli sui mercati per sostenere la spesa pubblica, in rapporto ai "bund", i titoli emessi dal governo tedesco.

In questi giorni, lo spread per l'Italia non si è mosso e la differenza con i bund è rimasta attorno ai 100 punti base. I mercati, quindi, non temono il "fallimento" delle finanze pubbliche italiane. I numeri, tra altro, dicono che il nostro debito pubblico è più affidabile di quello di Slovenia, Spagna e Portogallo, per non dire di Cipro o Portogallo.

Le vendite nelle Borse europee hanno colpito solo le banche italiane?

Non soltanto. Dall'inizio dell'anno è in corso una correzione sui mercati di tutto il mondo. Va ricordato che molte Borse, a metà del 2015, avevano raggiunto i loro record storici. Quindi, le vendite riguardano tutti i listini, nessuno escluso. E praticamente tutti i settori: l'indice europeo (Stoxx) delle banche è sceso dal primo gennaio scorso del 15 per cento circa. Detto questo, alcune banche italiane hanno perso molto di più nello stesso periodo: Mps oltre il 40 per cento e Carige oltre il 30 per cento.

Perché le banche italiane hanno perso di più?

In questo momento, è come se i mercati finanziari avessero una crisi

di fiducia nei confronti dell'Italia: da tre anni aspettano che venga trovata una soluzione per i 350 miliardi di crediti "deteriorati", non tutti inseriti a bilancio come perdita che non verrà più recuperata. Da tre anni, si stima che le banche tengano "incagliati" almeno 113 miliardi per evitare di dover accantonare altri fondi come riserva. Evidentemente, la pazienza dei mercati è finita.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



GOVERNATORE
Ignazio Visco,
numero uno
della Banca
d'Italia

Mattone, segno più dopo oltre 4 anni costruzioni su del 3,8% a novembre

LA RIPRESA

ROMA Il credito più facile e il petrolio a basso prezzo hanno certamente fatto la loro parte. Ma a dare una mano al rilancio dei cantieri, con piogge scarse come non si vedevano da anni, è stato anche il meteo, secondo l'Istat. Così, numeri alla mano, la ripresa del settore delle costruzioni non è mai stata così vicina. A novembre, secondo gli ultimi dati dell'Istituto di statistica, la produzione è cresciuta del 3,8% rispetto all'anno precedente, l'aumento più alto dall'inizio della crisi (febbraio 2008) e il primo segno più «da oltre quattro anni».

Anche su base mensile c'è una crescita del 2,9%, la maggiore dell'anno. E anche se il bilancio dei primi undici mesi del 2015 resta negativo, con un calo medio del 2%, tra gli operatori, comunque, prevale l'ottimismo. L'ufficio studi della società di intermediazione immobiliare Tecnocasa segnala, infatti, che il settore «ha finalmente intrapreso la strada dell'uscita da una crisi molto lunga e si sta av-

viando verso una fase caratterizzata dalla stabilità dei prezzi e dall'aumento delle transazioni».

LE STIME

Nel 2016 il gruppo stima che ci saranno 460.000-470.000 compravendite, e una contrazione dei prezzi inferiore al 2%. Del resto, a giudizio della società, «c'è desiderio di acquistare casa grazie alla fiducia ritrovata e ad un accesso al credito decisamente migliorato». Più richieste sono le prime case, ma potrebbe «ritrovare vigore» anche le compravendite di case come investimento e case vacanze, grazie ai prezzi convenienti.

Finora la domanda ha riguardato principalmente le grandi città e ora, secondo Tecnocasa,

potrebbe estendersi all'hinterland e ai capoluoghi di provincia.

Anche l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, prevede nel suo ultimo Osservatorio congiunturale che, nell'anno in corso, tornerà il segno più per gli investimenti nelle costruzioni. Grazie anche all'impatto di una legge di stabilità amica - tra agevolazioni fiscali, eliminazione della Tasi sulle prime case e un rilancio dei cantieri pubblici - gli investimenti potrebbero aumentare dell'1% in termini reali, interrompendo un trend negativo in atto dal 2008.

L'associazione ricorda che dall'inizio della crisi il mattone ha perso 502 mila posti di lavoro, oltre uno su quattro, ma che ci sono segnali positivi nei dati del secondo trimestre 2015, quando l'occupazione ha segnato una crescita del 2,3%. Altre buone notizie per l'edilizia sono arrivate dai dati Istat sui prezzi nel terzo trimestre, che hanno visto il primo aumento da quattro anni a questa parte con un +0,2% rispetto al trimestre precedente.

R. Ec.

**È LA CRESCITA
MAGGIORE DAL 2008
PREVISIONE DELL'ANCE
TORNERANNO
AD AUMENTARE
GLI INVESTIMENTI**



Effetto sgravi, mezzo milione di posti in più

► Per l'Inps diminuiscono i precari e aumentano i posti fissi Sono il 38% dei nuovi contratti attivati nei primi 11 mesi 2015
► Superato l'obiettivo annuale del milione di decontribuzioni Renzi: i dati dimostrano l'assurdità delle polemiche sul Jobs Act

LA RIPRESA

ROMA Continua il trend positivo delle assunzioni a tempo indeterminato. A novembre quasi duecentomila lavoratori (183.397) hanno visto realizzato il loro sogno di avere un contratto stabile, senza scadenza, in modo da poter fare programmi più a lungo termine. Complessivamente nei primi undici mesi del 2015 sono stati attivati oltre due milioni di contratti a tempo indeterminato (2.029.084) tra nuovi rapporti di lavoro (1.640.630), stabilizzazioni di contratti a termine (388.454) e di apprendisti (80.897). Nello stesso arco di tempo, tra pensionamenti e uscite, ci sono state poco più di un milione e mezzo di cessazioni (1.525.818). Il saldo quindi è nettamente a favore delle assunzioni: l'occupazione è cresciuta di 584.163 unità. Una performance che migliora di oltre mezzo milione di unità (510.292) i risultati dello stesso periodo del 2014: in quel caso infatti il saldo tra attivazioni/variazioni e cessazioni si fermò a 73.871 unità. Sono i nuovi dati Inps contenuti nel report mensile dell'Osservatorio sul precariato. Per il premier Matteo Renzi non ci sono dubbi, i dati Inps, dimostrano «l'assurdità delle polemiche sul Jobs Act».

L'AVANZATA DEL POSTO FISSO

La diffusione del posto fisso è sicuramente uno dei dati più interessanti del report Inps. Nei pri-

mi undici mesi del 2015 ha rappresentato il 38,6% del totale dei nuovi rapporti di lavoro attivati nel periodo. In pratica quasi 4 contratti ogni 10 sono stabili. Nel 2014 la percentuale era invece scesa dal 34,6% dell'anno precedente al 31,9%. Il miglioramento è evidente anche per i più giovani, con un miglioramento di 6,8 punti percentuali nella fascia di età fino 29 anni (dal 24,5% del 2014 al 31,3% del 2015). Evidentemente l'introduzione del contratto a tutele crescenti (da marzo 2015 per tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato) un po' alla volta sta neutralizzando i timori degli imprenditori verso un tipo di rapporto fino a poco fa considerato quasi una catena a vita.

UN MILIONE DI SGRAVI

Anche gli sgravi contributivi previsti dalla legge di Stabilità del 2015 hanno contribuito in modo significativo a spingere le assunzioni: a novembre su 183.397 contratti a tempo indeterminato (nuove attivazione e stabilizzazioni) il 62,2%, ovvero 114.130 contratti, ha usufruito delle agevolazioni. E con l'esclusione di gennaio, primo mese di entrata in vigore del provvedimento, l'incidenza è stata sempre di ben oltre la metà (compresa tra il 51,4% di febbraio e il 63,4%). Complessivamente, fino a tutto novembre, sono state un milione 158.726 le assunzioni a tempo indeterminato per le quali per tre anni non si pagheranno contributi. E così, un mese prima

della fine del 2015, l'obiettivo di un milione di agevolazioni è già stato superato. Un risultato che da una parte «colpisce positivamente» i sindacati, ma dall'altra fa nascere qualche preoccupazione per l'anno in corso. Nel 2016, infatti, la manovra finanziaria ha confermato il meccanismo degli sgravi, riducendoli però notevolmente sia nella durata che nella quantità. «Cosa succederà quando il potente metadone della de-

contribuzione calerà fino a scomparire?» chiede il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy.

Complessivamente le nuove assunzioni nei primi undici mesi del 2015 nel settore privato (esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli) sono state oltre cinque milioni, il 9,7% in più rispetto al 2014 (in termini assoluti 444.409 contratti in più). Anche sottraendo le maggiori cessazioni (2,1%, pari a 88.259), il saldo resta positivo per 356.150 unità. A trainare sono proprio le assunzioni a tempo indeterminato (i contratti a termine e di apprendistato sono diminuiti) che hanno visto un incremento del 37%. Friuli Venezia Giulia, Veneto e Lombardia guidano la classifica delle regioni che hanno assunto di più.

Ma se il lavoro fisso aumenta, va avanti anche la richiesta di massima flessibilità: nei primi undici mesi del 2015 sono stati venduti 102 milioni e 421.084 voucher, il 67,5% in più rispetto al 2014, con punte del 97,4% in Sicilia e dell'85,6% in Liguria.

Giusy Franzese

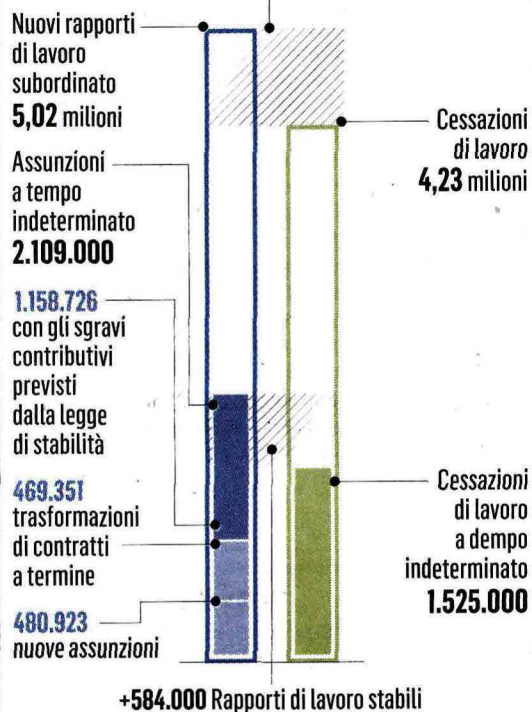
**I SINDACATI «COLPITI
POSITIVAMENTE»
EXPLOIT ANCHE
DEL LAVORO FLESSIBILE:
IL RICORSO AI VOUCHER
SI INCREMENTA DEL 67,5%**



I dati dell'Inps

Analisi dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps
nei primi undici mesi del 2015

+680.322 Rapporti di lavoro subordinato



ANSA centimetri



**In aumento
i posti di
lavoro fissi
in Italia**

Le misure in arrivo

Al decollo i decreti contro la burocrazia Taglio della spesa per le intercettazioni

LE NOVITÀ

ROMA Taglio dei tempi della burocrazia, amministrazione digitale, riassetto di alcuni pezzi della macchina statale dalle forze di polizia alle Camere di commercio. I decreti all'esame del Consiglio dei ministri di stasera toccano vari capitoli del disegno di legge delega che porta il nome di Marianna Madia, approvato dal Parlamento la scorsa estate. Ma potrebbe esserci un'appendice, in una nuova riunione di governo nella giornata

di venerdì.

L'esecutivo infatti sta pensando di attuare un altro criterio di delega espressamente inserito nella riforma e relativo ad una materia particolare e scottante, quella delle intercettazioni giudiziarie. La legge, nell'ambito del riordino della pubblica amministrazione, non interviene sulle modalità con cui queste possono essere autorizzate e realizzate, ma prescrive di dimezzare la relativa spesa.

Questo obiettivo sarà raggiunto attraverso una revisione del tariffario applicato agli ope-

ratori telefonici. Quello attualmente in vigore risale al 2001: sarà ritoccato non solo negli importi, per conseguire l'obiettivo finanziario, ma anche per aggiornare il tipo di servizi richiesti al panorama tecnologico che in quindici anni si è evoluto. Quindi accanto ai corrispettivi per la registrazione delle telefonate saranno previsti importi differenziati per la posta elettronica, la messaggistica come quella di *Whatsapp*, le videoconferenze via *Skype* e così via.

Sonia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

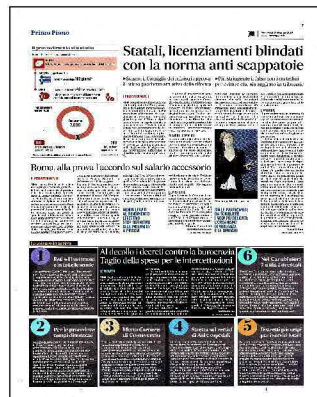
Reti wifi nei musei e in tutte le scuole

Con la riforma Madia l'obiettivo è di avere reti internet in tutte le amministrazioni pubbliche (comprese scuole, siti archeologici e musei). Viene previsto l'utilizzo di software open source e l'accesso tramite servizi di hotspot alle reti wifi degli uffici pubblici dopo la loro chiusura. In futuro i pagamenti di multe e bollette potranno avvenire tramite addebito sul conto telefonico. Basterà un sms. Nel 2016 dovrebbe trovare applicazione anche il domicilio digitale, rimasto solo su carta da tre anni: con un recapito elettronico, come l'indirizzo email, si potrà comunicare con le diverse amministrazioni mettendo definitivamente in cantina la cassetta delle lettere.

2

Per le procedure tempi dimezzati

Sempre questa sera arriverà il regolamento che taglierà i tempi delle procedure amministrative: 50% in meno per opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti. Il dimezzamento riguarderà diverse pratiche che oggi hanno termini fissati tra i 30 e i 180 giorni (si dovrebbe quindi passare a 15-90). In particolare, la riduzione dovrebbe essere garantita per il rilascio di concessioni, nulla osta e altri permessi compresi quelli che riguardano la tutela ambientale, paesaggistico-territoriale e la salute pubblica. Saranno gli enti territoriali (Comuni e Regioni) a indicare ogni anno una lista analitica di progetti ritenuti strategici.



3

Meno Camere di Commercio

Tra i testi più ritoccati del pacchetto Madia c'è la cura dimagrante per le camere di commercio. Il decreto, visti i continui cambiamenti, potrebbe essere esaminato in Cdm venerdì e non questa sera. Con la riforma le camere verranno praticamente dimezzate: si passerà dalle attuali 105 a massimo 60 tramite accorpamenti da far partire entro 3 mesi. Ogni Regione dovrà avere almeno una camera e dovrà essere rispettata la soglia minima di 75mila imprese iscritte ai singoli registri. Sarà ridotto anche il numero dei componenti dei consigli e delle giunte, con l'introduzione del limite di due mandati, e l'obbligo di gratuità degli stessi incarichi.

4

Stretta sui vertici di Asl e ospedali

Con il primo maxi-pacchetto di decreti arriverà anche la stretta sull'assegnazioni clientelari degli incarichi e le gestioni "allegre" di Asl e ospedali. Il decreto imporrà a tutti i vertici ospedalieri di confluire in un apposito albo unico nazionale, che verrà aggiornato ogni due anni. Per entrare nel listone servirà la laurea, avere meno di 65 anni e un'esperienza dirigenziale quinquennale. Sarà poi una commissione mista di esperti, statali e regionali, a presentare alla Regione una rosa di tre nomi su cui dovrà ricadere la scelta finale. I futuri manager saranno responsabili anche della cosiddetta appropriatezza prescrittiva, riguardo a farmaci e cure.

5

Distretti più ampi per i servizi locali

Regole più stringenti arrivano anche per le spa locali che si occupano dei servizi pubblici, come i trasporti e la raccolta dei rifiuti. Il decreto introdurrà numerosi paletti per il rinnovo degli affidamenti alle società "in house" e per le nomine delle commissioni di gara per gli appalti. Verranno inoltre definitivi i nuovi bacini territoriali. "Distretti" più grandi delle Province in cui verranno condivisi i servizi tra diversi Comuni. Agli enti locali che decideranno di fondere le municipalizzate lo Stato riserverà dei premi economici. Con il decreto verrà introdotto anche il "debat public" con cui saranno consultati i cittadini in merito alla gestione dei servizi.

6

Nei Carabinieri 7 mila Forestali

Tra i decreti si conta anche quello che ridurrà da cinque a quattro le Forze di Polizia. Il grosso del Corpo Forestale dello Stato sarà infatti assorbito dall'Arma dei Carabinieri, a cui saranno attribuite le funzioni sulla sicurezza ambientale, forestale e agroalimentare. All'Arma andranno quindi le funzioni per prevenire e reprimere le violazioni compiute contro l'ambiente, il patrimonio faunistico e naturalistico e le frodi delle produzioni agroalimentari. Le funzioni e mezzi contro gli incendi boschivi andranno invece ai Vigili del fuoco. I forestali che diventeranno carabinieri sono circa 7mila, si concederanno spazi a quanti non vorranno essere "militarizzati".

ISTAT: PRODUZIONE DEI CANTIERI IN RIPRESA, A NOVEMBRE PRIMO SEGNO POSITIVO DAL 2011

pdf

La produzione nelle costruzioni

pdf

L'indice sui costi di costruzione

L'indice dell'attività nelle costruzioni segna +3,8% rispetto a novembre 2014. È il balzo in avanti più alto registrato dal 2007 a oggi. In lieve rialzo i costi di costruzione delle case

L'istat certifica i primi segnali di ripresa nel settore delle costruzioni. A novembre 2015 l'indice che segue l'andamento della produzione nei cantieri è cresciuto del 3,8% rispetto allo stesso mese del 2014.

Si tratta di un balzo in avanti che riporta il settore a respirare l'aria di qualche anno fa. L'incremento della produzione registrato a novembre (+3,8%, dato corretto per gli effetti di calendario) è infatti il maggiore dall'inizio della crisi, oltre sette anni fa. Bisogna tornare a febbraio 2008 per trovare un valore più alto (4,2%). Non solo. Significativo è anche il fatto che si tratta del primo segno positivo dopo una serie ininterrotta di segni meno iniziata a febbraio 2011.

Positivo anche il dato congiunturale. Rispetto a ottobre 2015 la produzione delle costruzioni è aumentata del 2,9 per cento. Si tratta dell'aumento maggiore da quasi un anno (dicembre 2014) e segue due cali consecutivi dell'attività registrata nei cantieri.

Per risalire la china servirà però diverso tempo. I segni positivi infatti hanno influito sulla media del trimestre (produzione segnalata in crescita dello 0,3% rispetto ai tre mesi precedenti) ma lasciano per ora inalterata la tendenza di lungo periodo, visto che nella media dei primi undici mesi dell'anno l'indice è diminuito del 2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Costi di costruzione

Qualche leggera spinta al rialzo si vede anche nei costi di costruzione delle case. L'indice che misura i costi sostenuti dalle imprese edili per realizzare un fabbricato residenziale tipo rimane invariato rispetto al mese precedente e aumenta dello 0,5% nei confronti di novembre 2014. Alla variazione tendenziale dell'indice del fabbricato residenziale, spiega l'Istat, contribuiscono l'aumento del gruppo di costo manodopera (+0,9 punti percentuali) e la diminuzione di quello materiali (-0,4 punti percentuali). In calo, invece, i costi di realizzazione delle strade. L'indice del costo di costruzione di un tronco stradale con tratto in galleria a novembre 2015 diminuisce dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1% rispetto allo stesso mese del 2014; l'indice senza tratto in galleria diminuisce dello 0,2% rispetto al mese precedente e dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**Correlati****Bollettino bandi****26 Agosto 2015****Innovazione, retrofitting hi-tech a Torino e Bergamo grazie a progetto pilota Ue****Progettazione e architettura****01 Settembre 2015****Parigi, maxiconcorso per il ponte sui binari della stazione firmata da Kengo Kuma****Innovazione e prodotti****01 Settembre 2015****Prodtti/2. Dai sanitari con idromassaggio alle serrature luminose: le invenzioni più «stravaganti» in cantiere****Cantiere**

La grande scommessa dei nuovi appalti

DI MARINO LONGONI

La legge delega di riforma degli appalti, approvata il 14 gennaio dal Senato, scommette su un cambio di paradigma nella lotta alla corruzione: il passaggio da una normativa preventiva e superdettagliata a una deregolamentazione bilanciata da un incremento dei poteri di controllo affidati all'Anac. Si passerà dalle attuali 600 norme a meno di 200. Se fino a ieri l'obiettivo era quello di limitare al massimo la discrezionalità delle amministrazioni, per evitare che cadessero in tentazione, ora si punta a lasciare loro la massima libertà. Affidando nel contempo a Raffaele Cantone un ruolo di gestore e supergarante dei punti critici della disciplina.

Toccherà infatti all'Anac qualificare le stazioni appaltanti, cioè stabilire chi c'è dentro e chi no nell'albo delle stazioni appaltanti (e chi non riesce a entrare dovrà ingegnarsi a trovare strade alternative, come l'accorpamento con altri enti). Con la nuova disciplina le stazioni appaltanti faranno essenzialmente programmazione e controllo, non dovranno più progettare. Di conseguenza è stato eliminato l'incentivo del 2% che finora era riconosciuto ai loro tecnici per le attività di progettazione. L'Anac sarà fondamentale anche nella scelta dei commissari di gara, oggi individuati prevalentemente con criteri politici. Da

domani toccherà all'Anac stilare la lista dei nominativi dalla quale le stazioni appaltanti a sorteggio estrarranno i commissari di gara. Chi partecipa alla gara non saprà mai chi sarà il commissario. Un requisito essenziale per limitare i casi di corruzione. Inoltre sarà ancora l'Anac a decidere su tutte le proposte di varianti presentate dalle imprese nel corso dell'esecuzione dei lavori.

Non basta. L'attuale regolamento di attuazione del codice degli appalti sarà sostituito dalle linee guida scritte dall'Anac e formalizzate con un decreto ministeriale. L'Anac sarà anche responsabile della stesura dei bandi tipo e dei contratti tipo vincolanti.

Si è insomma caricata sulle spalle di Cantone la responsabilità principale del buon funzionamento di una macchina che vale più di 100 miliardi l'anno. Se l'Anac non funziona, si bloccherà tutto.

Il cambio di approccio comporta dei rischi, il più importante dei quali sembra essere che le amministrazioni, abituate a muoversi, almeno pubblicamente, sulla base di precise coperture normative, non se la sentano di assumersi responsabilità difficili da valutare in presenza di un nuovo contesto normativo. E

se domani un magistrato viene a contestare quello che è stato fatto? Come ci si può cautelare senza l'ombrello della dettagliata disciplina di dettaglio al quale il sistema è oramai assuefatto?

La bozza di decreto delegato, anticipata su *ItaliaOggi* di mercoledì scorso, e che darà attuazione alla legge delega, è attualmente molto vaga. Il testo, ovviamente ancora non definitivo, messo a punto dalla commissione ministeriale istituita l'estate scorsa dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Del Rio e presieduta da Antonella Manzione, capo ufficio legislativo di Renzi, prevede poco più della ripetizione dei criteri già dettati dalle direttive europee, senza uno sforzo di accompagnare il settore verso un nuovo equilibrio. Il rischio è che il sistema non riesca a metabolizzare i più elevati livelli di responsabilità e che tutto si fermi.

I principi fondamentali della legge delega: semplificazione procedurale, digitalizzazione del processo amministrativo, trasparenza e apertura al mercato, nascondono in realtà una grande scommessa. Che la parte sana del sistema sia in grado di prevalere sulle consorterie, le corruttele, gli interessi privati, le spinte centrifughe della politica. Possiamo solo sperare che sia così. (riproduzione riservata)



il Quotidiano Immobiliare

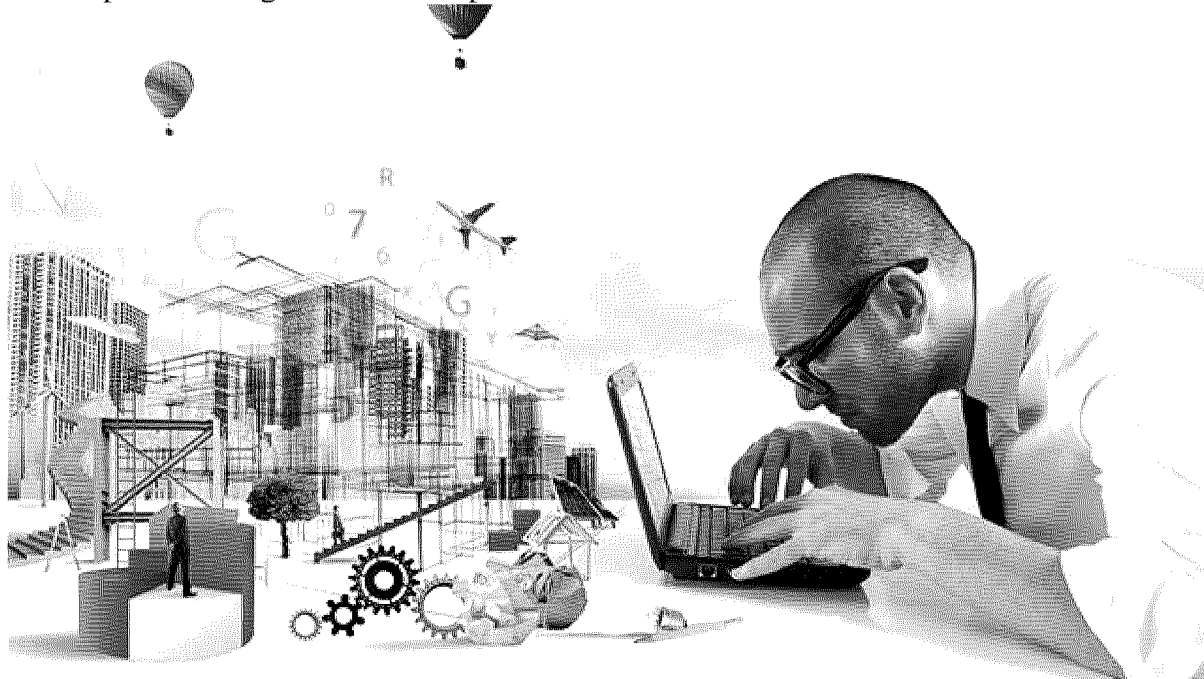
DAILY REAL ESTATE

19 gennaio 2016, 15:22

di Marco Luraschi

Più che comprare si ristruttura (il mutuo)

Attesa per il leasing immobiliare, può sostenere il mercato



Italia • Le stime di Confartigianato secondo noi sono troppo ottimistiche: la Confederazione degli artigiani ritiene che 2 mln di case esistenti in Italia (il 16,8% del totale) siano in mediocre e pessimo stato di conservazione. Una percentuale che sale al 21,1% per gli edifici costruiti prima del 1981, mentre si riduce al 4,7% per gli edifici nati tra il 1981 e il 2011. Ci sembra un dato inferiore alla realtà anche se non è ben specificato che cosa significhi "in mediocri o pessime condizioni", forse stiamo parlando di ruderi veri e propri. La realtà è che le nostre città sono piene di immobili che, anche se non in mediocri condizioni, sono da ristrutturare dal punto di vista energetico, qualitativo e impiantistico.

L'ultimo report sui mutui di MutuiOnline dice che nel secondo semestre 2015 il 67% delle erogazioni sono surroghe e solo il 22% mutui per l'acquisto della prima casa, un dato che è addirittura in calo rispetto al primo semestre 2014. Cioè sono calate le erogazioni di mutui per la prima casa. Significa che la gente ristruttura i mutui più che comprar casa. Il dato di Bankitalia reso noto oggi indica una fortissima ripresa delle nuove erogazioni per acquisto di immobili, salite da gennaio a novembre del 97% con la percentuale delle surroghe invece indicata ad un più basso 32,4%. La domanda di finanziamenti continua a crescere anche secondo l'ultimo Bollettino CRIF:

complessivamente, nel 2015 la domanda di mutui ha fatto segnare una crescita pari al +53,3%, sostenuta dalle condizioni offerte dagli istituti di credito e, appunto, dalle surroghe. **I tassi sono al loro valore più basso dal 2010 (2,51%)** come certifica oggi l'ABI, il che spinge ad un forte ritorno al tasso fisso. Preoccupa il costante calo dell'importo medio richiesto, ai minimi storici di poco sopra i 122.000 euro medi (*dato MutuiOnline*) a testimonianza della situazione economica ancora difficile, ed anche l'età media dei richiedenti che per la maggior percentuale è compresa tra i 35 ed i 44 anni. Pochi soldi e per persone non più giovanissime. Tutti questi dati convergono in una direzione: il grande mercato che abbiamo davanti è quello della ristrutturazione (non solo dei mutui....), sia che riguardi i proprietari, che in questo caso potrebbero accedere più facilmente **ad un mutuo di ristrutturazione** offerto dalle banche con garanzie sull'immobile (la percentuale sarà ben inferiore al 40-50% del valore del cespite), sia che riguardi le parti promissarie venditrici che sarebbero in grado di mettere sul mercato un immobile decisamente più appetibile rispetto ad uno in cattive condizioni generali ed "energivoro". **Oggi spendere meno in bolletta (sia nel privato che nel corporate) equivale a guadagnare di più:** se ho meno introiti posso bilanciare con meno uscite. L'innovazione nel settore della ristrutturazione immobiliare sta facendo passi da gigante e come in tutte le innovazioni, più si perfeziona la soluzione tecnologica, più i costi si abbassano in breve tempo. Esattamente come succede per l'informatica. I materiali si evolvono e diventano più performanti a costi inferiori al passato. **Il sistema creditizio si deve strutturare per offrire al cliente un prodotto ed un processo facile e economico** per poter intervenire sulla propria abitazione, sia per elevarne la qualità che per metterla sul mercato e spuntarne un'offerta migliore in termini economici, decidendo magari su che parte dell'immobile intervenire.

Nel frattempo alcuni operatori ci confermano un **forte interesse da parte del mercato per il nuovo leasing immobiliare** che potrebbe dare un ulteriore impulso alla ripresa delle compravendite e degli interventi sugli immobili. Staremo a vedere quali saranno in concreto i primi bilanci di questa riforma non indifferente e molto attesa. Perché senza finanza nessun comparto legato al mattone si può muovere o può prendere avvio. Non ultimo il mercato direzionale, come appare dal Report rilasciato oggi da **BNP Paribas RE** a Milano da **Assimpredil Ance**, ci sono 1,2 mln di mq di scarsa qualità (Classe G) che ingessano il mercato uffici che invece è il driver della città nel futuro, sia come investimenti che come occupazione.